

Pace. Ad Obama la chiedono per il Medio Oriente 40 leader cristiani USA

Roma (NEV), 10 dicembre 2008 - "Fare della pace tra israeliani e palestinesi un'immediata priorità". La richiesta, rivolta in un messaggio al presidente eletto USA Barack Obama, è arrivata da una quarantina di leader e rappresentanti di chiese cristiane statunitensi incontratisi dal 2 al 4 dicembre scorsi a Washington D.C. Chiedono una "leadership ad alto livello diplomatico" per il raggiungimento di "una pace durevole", che sia basata su un "accordo finale". Protestanti, cattolici, ortodossi, evangelicali e rappresentanti delle chiese nere statunitensi insieme si rendono conto che una "pace giusta non sarà facile", e che "serve molto coraggio e tanta risolutezza", ma che "non si può correre il rischio dell'inerzia". I leader di chiese hanno pertanto affermato che "impegnarsi per la creazione di uno stato palestinese che sia vitale, e contemporaneamente per uno stato d'Israele sicuro, può aiutare a rafforzare la sicurezza degli USA e migliorare la stabilità e le relazioni in tutto il Medio Oriente".

Tra i firmatari della lettera figurano: il pastore Michael Kinnamon, segretario generale del Consiglio nazionale delle chiese cristiane negli USA; il vescovo luterano Mark S. Hanson, presidente della Chiesa evangelica luterana in America; il vescovo cattolico Howard J. Hubbard, della Conferenza episcopale degli USA; la vescova Katharine Jefferts Schori, presidente della Chiesa episcopale; e il pastore John H. Thomas, presidente della Chiesa Unita di Cristo, quella a cui appartiene lo stesso Obama.

Cultura. La crisi della destra religiosa, le opportunità per le chiese storiche degli USA

Si è concluso il Campo internazionale sull'America promosso dal Centro metodista di Ecumene

Roma (NEV), 10 dicembre 2008 - "Noi metodisti, pur pronti e disponibili a collaborare con la nuova Amministrazione, non saremo per Obama quello che la destra religiosa è stata per George W. Bush. Crediamo nella separazione tra le confessioni religiose e lo Stato e quindi siamo liberi di promuovere la nostra agenda per la pace, i diritti umani, l'ambiente. Certamente ci fa piacere che il presidente eletto abbia su questi temi posizioni assai più vicine alle nostre". Così ha affermato Jim Winkler, segretario dell'Ufficio Chiesa e società della United Methodist Church degli USA, intervenendo al campo studi promosso dal Centro metodista di Ecumene di Velletri (RM) e svoltosi dal 5 all'8 dicembre, per avviare una riflessione a tutto campo sull'America "tra passato e futuro".

"Che le elezioni del 4 novembre abbiano aperto una nuova fase culturale lo dimostra il fatto che una quota consistente del cosiddetto voto religioso si è

spostato dal partito repubblicano a quello democratico – ha documentato il giornalista e politologo Paolo Naso -. Possiamo quindi prevedere che, a fronte di una certa crisi della destra religiosa, avranno più spazio e visibilità le chiese storiche e le loro piattaforme".

Sulla portata della svolta sono intervenuti anche il politologo Eric Terzuolo secondo cui tutto fa pensare che la nuova Amministrazione promuoverà politiche multilaterali e di *soft power*, basate cioè più sull'autorevolezza degli USA che sull'intervento militare. Tema ripreso dal filosofo Biagio De Giovanni che ha analizzato soprattutto il futuro dei rapporti euro-americani che costituiscono un elemento di stabilità del sistema mondiale che sarebbe pericoloso sottovalutare.

Il campo di Ecumene ha anche dedicato ampio spazio ai temi storico culturali: dalla rilevanza del puritanesimo, che ancora oggi definisce un tratto importante della società statunitense, all'"individualismo democratico" che ad esso si collega e che ha avuto una grande importanza – come ha rilevato lo storico Daniele Fiorentino – in alcuni passaggi chiave della storia degli USA: la fase rivoluzionaria, la guerra civile, il *new deal*.

"Sono questi originali filoni culturali e religiosi – ha quindi affermato Daniele Garrone, decano della Facoltà valdese di teologia – che hanno fatto degli Stati Uniti quello che sono: una nazione, un grande laboratorio di incontro tra culture, etnie e religioni diverse, costituzionalmente pluralista. Un esperimento per noi italiani, ancora oggi, difficile da comprendere nel suo specifico culturale e religioso".

"Per noi americani il confronto con realtà come quella italiana è essenziale – ha quindi commentato il teologo presbiteriano Doug Ottati, docente al Davidson College della North Carolina -. Per i protestanti americani, ad esempio, i principi di separazione tra lo Stato e le confessioni religiose da una parte e di garanzia del pluralismo e della libertà religiosa dall'altra, sono ampiamente acquisiti. Capiamo che in Italia e in vaste regioni dell'Europa non è così e questo rende utile e proficuo il confronto".

Insomma un appuntamento riuscito per il centro metodista, che vanta un'attenzione storica al mondo statunitense avendo organizzato altri campi sul tema: "Sì, siamo soddisfatti – commenta il pastore Massimo Aquilante, presidente dell'Opera per le chiese metodiste in Italia che ha voluto questo appuntamento -. Non penso solo alla buona partecipazione, anche di alcuni giovani, ed all'ottimo livello dei relatori: ho apprezzato il clima culturale, il fatto che un centro protestante promuova un confronto sugli Stati Uniti in termini non ideologici e non strettamente politici e provi a raccontare la complessità dell'America. I rapporti privilegiati che il piccolo metodismo italiano ha con una grande *denomination* come la United Methodist Church, possono essere uno strumento importante per gli scambi culturali ed ecumenici: tanto più in una fase nuova e dinamica come quella che si apre con la presidenza di Barack Obama".